

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

11° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 AGOSTO 1988

Presidenza del Presidente GIACOMETTI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Riapertura dei termini per la concessione della Medaglia d'oro al valor militare alle province di La Spezia, Alessandria, Asti, Caserta, Pordenone e Brescia ed ai comuni di Verona, Castellino Tanaro in provincia di Cuneo, Guardistallo in provincia di Pisa, Fivizzano in provincia di Massa Carrara, Arcevia in provincia di Ancona, Feletto Canavese e Giaveno in provincia di Torino e Palagano in provincia di Modena» (973-B), d'iniziativa dei senatori Giacchè ed altri (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati in un testo unificato con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Borgoglio ed altri; Bellocchio ed altri)

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE	Pag. 2, 3
BUBBICO, sottosegretario di Stato per la difesa	2
FIORET (DC)	3
GIACCHÈ (PCI), relatore alla Commissione	2

«Nuove norme sul servizio militare di leva» (1081), d'iniziativa dei senatori Covello ed altri

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 8 e passim
BUBBICO, sottosegretario di Stato per la difesa	8, 9
CAPPUZZO (DC), relatore alla Commissione	3, 9
GIACCHÈ (PCI)	5, 8, 9
STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.)	7

I lavori hanno inizio alle ore 11,50.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Riapertura dei termini per la concessione della Medaglia d'oro al valor militare alle province di La Spezia, Alessandria, Asti, Caserta, Pordenone e Brescia ed ai comuni di Verona, Castellino Tanaro in provincia di Cuneo, Guardistallo in provincia di Pisa, Fivizzano in provincia di Massa Carrara, Arcevia in provincia di Ancona, Feletto

Canavese e Giaveno in provincia di Torino e Palagano in provincia di Modena» (973-B), d'iniziativa dei senatori Giacchè ed altri (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati in un testo unificato con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Borgoglio ed altri; Bellocchio ed altri)

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Riapertura dei termini per la concessione della Medaglia d'oro al valor militare alle province di La Spezia, Alessandria, Asti, Caserta, Pordenone e Brescia ed ai comuni di Verona, Castellino Tanaro in provincia di Cuneo, Guardistallo in provincia di Pisa, Fivizzano in provincia di Massa Carrara, Arcevia in provincia di Ancona, Feletto Canavese e Giaveno in provincia di Torino e Palagano in provincia di Modena», d'iniziativa dei senatori Giacchè, Mariotti, Brina, Cassola, Nespolo, Visca, Giacometti, Melotto, Fontana Giovanni, Perina, Longo, Bozzello Verole, Fassino, Pagani, Pollice, Cascia, Mancina, Venturi, Pecchioli, Vesentini, Tedesco Tatò, Butini, Dipaola, Signori e Strik Lievers, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati in un testo unificato con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Borgoglio, Fracchia, Patria e Rabino; Bellocchio, Scotti, De Michelis, Zangheri, Napolitano, Caria, Anselmi, Aniasi, Rodotà, Rutelli, Del Pennino, Russo Franco, Battistuzzi, Mattioli, Bassolino, Ferrara, Alinovi e Geremicca.

Prego il senatore Giacchè di riferire alla Commissione sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati.

GIACCHÈ, relatore alla Commissione. Credo che la trattazione di questo argomento possa essere abbastanza rapida perchè riguarda un disegno di legge in terza lettura. Si tratta di un testo da me presentato assieme al Presidente della Commissione e sottoscritto dai rappresentanti di tutte le forze politiche democratiche presenti nella Commissione stessa; esso si propone un doveroso riconoscimento alle amministrazioni comunali che non erano state incluse nei diversi provvedimenti per la concessione di onorificenze militari.

La Camera ha apportato qualche modifica aggiungendo alcuni enti locali originariamente non previsti. Mi auguro che ora si possa

procedere all'approvazione definitiva. Preciso, in ogni caso, che non decidiamo certo in questa sede la concessione di onorificenze, ma soltanto la riapertura dei termini affinché le commissioni legalmente costituite a questo scopo possano prendere in esame le documentazioni prodotte dalle relative amministrazioni per il riconoscimento di atti di valore compiuti dalle popolazioni di queste province e città.

Credo si possa pertanto procedere ad una rapida approvazione per riconoscere il contributo dato da queste popolazioni alla riconquista della libertà con la guerra di Liberazione nazionale.

Ricordo, infine, che le modifiche aggiuntive introdotte dalla Camera dei deputati riguardano le province di Brescia, Pordenone e Caserta, nonché i comuni di Fivizzano, Giaveno e Palagano.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Poichè nessuno domanda di parlare la dichiaro chiusa.

BUBBICO, sottosegretario di Stato per la difesa. Vorrei esprimere la perfetta concordanza del Governo con le valutazioni testè effettuate dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del testo modificato dalla Camera dei deputati.

Ne do lettura:

Art. 1.

1. In deroga a quanto stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, relativo alla presentazione di proposte di ricompense al valor militare per la Resistenza, per le province di La Spezia, Alessandria, Asti, Caserta, Pordenone e Brescia e per i comuni di Verona, Castellino Tanaro in provincia di Cuneo, Guardistallo in provincia di Pisa, Fivizzano in provincia di Massa Carrara, Arcevia in provincia di Ancona, Feletto Canavese e Giaveno in provincia di Torino e Palagano in provincia di Modena, possono essere prese in esame le proposte di

concessione di Medaglie d'oro al valor militare per la Resistenza, presentate entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Passiamo alla votazione.

FIORET. In sede di dichiarazione di voto, mi permetto di esprimere soddisfazione per l'approvazione in via definitiva del disegno di legge al nostro esame e in particolare per l'inclusione, avvenuta alla Camera, della provincia di Pordenone tra quelle cui è dato di presentare la documentazione per la concessione della Medaglia d'oro al valor militare. Infatti, il Friuli occidentale, annesso nel 1943 alla Germania, ha avuto ben 963 caduti tra partigiani e civili, nonché migliaia di deportati, testimoniando col sangue i valori di libertà e di italianità di quella terra. Ricordo, tra le medaglie d'oro, il nome di Franco Martelli, caduto sotto il plotone di esecuzione tedesco.

Mi sembra giusto che tanto eroismo trovi riscontro solenne come atto di riconoscimento per i caduti e soprattutto a memoria imperitura per le future generazioni.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

È approvato.

«Nuove norme sul servizio militare di leva» (1081),
d'iniziativa dei senatori Covello ed altri.
(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Nuove norme sul servizio militare di leva», d'iniziativa dei senatori Covello, Tagliamonte, Giocavazzo, Di Lembo, Lombardi, Colombo, Manzini, Carta, Condorelli, Leonardi, Bosco, Guzzetti, Golfari, Coco, Melotto, Pinto, Vitalone, Fontana Alessandro, Mezzapesa e Busseti.

Stante l'assenza del senatore Parisi, che avevo nominato relatore, prego il senatore Cappuzzo di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

CAPPUZZO, *relatore alla Commissione*. Ho valutato con attenzione il disegno di legge al nostro esame. Debbo molto rispetto ai colleghi che l'hanno presentato, ma non posso non rilevare che talune affermazioni dimostrano, quanto meno, una scarsa conoscenza della problematica che siamo chiamati ad affrontare.

Devo, innanzitutto, sottolineare taluni richiami retorici che continuamente vengono ripetuti, senza tener conto della realtà sociale in cui siamo calati. Al riguardo noto, ad esempio, che si parla di studenti lavoratori, a favore dei quali si vorrebbero adottare taluni provvedimenti. Magari li avessimo! Purtroppo, abbiamo tanti giovani che hanno concluso gli studi (tanti laureati!) e non riescono a trovare un lavoro.

Il disegno di legge, invece, dà quasi l'impressione che l'offerta di lavoro sia tale che i giovani studenti trovano una occupazione ancor prima della conclusione degli studi.

Parlando sulla base delle esperienze personali, devo far rilevare che siamo proprio nella situazione opposta. Assillato dalle richieste di giovani che cercano una sistemazione per la vita, confesso la mia impotenza ad esaudire la loro legittima aspirazione. Per lo meno per l'area del mio collegio, tutte le possibilità si esauriscono nell'ambito degli arruolamenti nelle forze di polizia (Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di finanza ed Agenti di custodia).

Si parte da questa premessa di ordine sociale - sulla quale val la pena di sorridere! - per sostenere l'opportunità di una completa regionalizzazione del servizio militare (cosa che, in fondo, sarebbe gradita anche alle gerarchie militari, in quanto consentirebbe di ripartire gli oneri delle servitù militari su tutto il territorio nazionale!), dimenticando un piccolo particolare, che cioè la costruzione delle infrastrutture necessarie richiede tempo. Per disporre di una caserma abitabile, occorrono non meno di dieci-quindici anni dal momento della definizione del progetto.

Chi vi parla ebbe ad affrontare, molti anni fa, un problema del genere per l'Arma dei carabinieri - istituzione che nel paese gode di tanto prestigio e può contare su un grande supporto - riscontrando, con disappunto, che

un programma infrastrutturale di una certa dimensione (ben 800 caserme in tutta Italia) non può essere portato a compimento se non in tempi estremamente lunghi.

Di quelle 800 caserme programmate, dopo 8 anni solo qualche decina è stata realizzata.

Questa è la situazione in cui ci troviamo ad operare e dobbiamo tenerne conto.

Il tema della regionalizzazione - se mai lo si potesse affrontare incidentalmente in un disegno di legge del genere - richiederebbe, per la sua soluzione, tempi ancor più lunghi, e dovrebbe prendere l'avvio dall'analisi di elementi essenziali, quali l'impostazione strategica conseguente alla nostra politica militare (alla luce del così detto «modello di difesa» da adottare) e la definizione dei costi.

Il provvedimento all'esame non dà alcuna indicazione del genere. Non costituisce, quindi, una base sulla quale si possa seriamente discutere.

Manca, come ho detto, la visione di insieme, non discende da considerazioni strategiche, non prende in considerazione i costi, non tiene presente i tempi.

L'articolo 2 ripropone l'annoso problema dei molti laureati in medicina che, non potendo svolgere il servizio quali ufficiali di Sanità, in quanto esclusi per il posto in graduatoria, manifestano la loro avversione per qualsiasi altro impiego in ambito operativo. L'accento viene posto sulle fatiche e sui sacrifici che un tale impiego comporta, contraddicendo, peraltro, l'accusa generalizzata dell'inutilità del servizio militare a causa del limitato impegno addestrativo.

Un tempo, la durezza del servizio militare trovava la sua concreta manifestazione nelle marce. Ora, per effetto della motorizzazione diffusa, le marce sono solo un ricordo.

Nell'articolo si stabilisce di utilizzare i giovani laureati automaticamente, senza esenzione alcuna, nell'ambito delle strutture sanitarie militari, dimenticando che il vero problema della sanità militare - e anche di quella civile - non è tanto nella disponibilità di medici, quanto soprattutto nella funzionalità del sistema per la limitata presenza di una qualificata componente paramedica.

Senza scomodare la sanità militare, basta osservare quanto avviene nelle strutture sani-

tarie pubbliche della nostra capitale, per rendersi conto dei guasti del sistema.

Mi auguro, tuttavia, che la sanità militare possa compiere i passi in avanti che, da più parti, sono auspicati. Talune premesse sono state già programmate, al fine di avviare a soluzione i numerosi problemi che ne condizionano l'efficienza.

Sempre per rimanere nell'ambito della proposta, basterebbe riportare il numero dei giovani medici che si vorrebbero utilizzare con il numero delle strutture militari disponibili per rendersi conto del sovraffollamento che si verrebbe a determinare, inutile e dannoso al tempo stesso; un sovraffollamento che avrebbe, come effetto, un senso di frustrazione per gli interessati.

La frustrazione, come si sa, è - secondo molti psicologi - la causa scatenante di certe manifestazioni.

L'articolo 4 prevede l'alienazione di beni demaniali della difesa (caserme ed infrastrutture in genere).

Del problema ho sentito parlare durante tutta la mia carriera, senza aver potuto registrare - in 45 anni di vita militare - alcun significativo progresso.

Il discorso va proiettato nel futuro, ma deve essere correttamente impostato.

Mi auguro che alla volontà di alienare corrisponda la capacità di definire l'idoneo meccanismo procedurale. In verità, ci sono immobili ed infrastrutture in uso all'Amministrazione della difesa che meriterebbero di essere sollecitamente discussi, perchè fatiscenti o non più rispondenti alle moderne esigenze in quanto ubicate nei centri storici.

Si tratta, peraltro, di immobili ed infrastrutture che andrebbero benissimo per altre destinazioni.

Le caserme moderne devono essere vere e proprie aree operative; aree nelle quali si vive e, al tempo stesso, si sviluppa l'attività addestrativa fondamentale, tenendo presente che le unità sono oggi, per la gran parte, motorizzate e meccanizzate.

Non è possibile che, ad esempio, reparti dotati di mezzi cingolati siano alloggiati in infrastrutture ubicate nel centro storico di una vecchia città.

Pensare, però, di procedere all'alienazione di beni del genere in tempi ristretti è fuori della realtà. Il provvedimento, nella sua attuale formulazione non presenta alcuna possibilità di concreta applicazione.

Non può trovare accoglimento, neanche come auspicio, in un disegno di legge che deve esplicitare i suoi effetti nel breve e nel medio termine. La proiezione temporale è al di fuori della realtà.

Sono queste le ragioni che mi inducono a proporre, alla Commissione, di respingere il disegno di legge.

L'unico articolo che potrebbe essere salvato è il terzo. Esso potrebbe offrire utile spunto per rivedere la normativa riguardante i meccanismi di rinvio della chiamata alle armi per gli studenti fuori corso.

Al riguardo, voglio avvertire che il senatore Giacchè mi suggeriva di salvare proprio l'articolo 3 per risolvere, con tale norma, la tanto dibattuta questione della durata del ritardo nella prestazione del servizio di leva da parte degli studenti fuori corso.

Personalmente, ritengo che si possa prevedere un termine di un anno, o di due anni o di tre anni. Voglio solo sottolineare che qualsiasi provvedimento riguardante la tematica della difesa deve tener conto sia delle esigenze sociali, sia di quelle istituzionali e funzionali.

Ho la sensazione che purtroppo, però, spesso, nelle scelte operate prevalga l'ottica sociale, ignorando le esigenze funzionali ai fini della sicurezza.

Voglio inoltre sottolineare che un prolungamento del rinvio, senza vincoli nè delimitazioni, può rappresentare una comoda scappatoia per sottrarsi all'impegno il più a lungo possibile, con gli inconvenienti che ne derivano sia per le famiglie (che vedono i loro giovani inattivi, non quali studenti-lavoratori, ma in quanto studenti-disoccupati), sia per le Forze armate, per le difficoltà che giovani di 25-26 anni incontrano nell'integrarsi in una compagine costituita per gran parte da elementi di 19-20 anni (senza tener conto che si tratta di una comunità imposta e non scelta, con tutto quello che ne deriva sotto il profilo psicologico).

Di queste preoccupazioni dobbiamo farci carico.

Alla luce delle considerazioni addotte, può anche andar bene il limite massimo di due anni nel rinvio, oltre la durata legale del corso di laurea. Per onestà, devo aggiungere che non mi sento di rifiutare a priori l'idea del senatore Giacchè, che suggerisce la soluzione dei tre anni, con il vincolo - bene inteso - del numero di esami da sostenere.

In merito mi rimetto al Governo.

In definitiva, sono dell'avviso che il provvedimento non possa essere approvato. Vi ostano, oltretutto, motivi di carattere formale, non essendo indicata la spesa, che - ad un sommario esame - si preannuncia piuttosto cospicua.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Cappuzzo per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione generale.

GIACCHÈ. Signor Presidente, concordo ampiamente con quanto detto dal relatore. La discussione, ed anche la stessa presentazione di questo provvedimento - per quanto non stia a me interpretare i pareri dei colleghi di parte democristiana presentatori del disegno di legge n. 1081 - mi pare che nasca interamente dalla problematica rappresentata all'articolo 3.

Una considerazione che può essere fatta è che tra i colleghi della Democrazia cristiana, presentatori di quel provvedimento, mi pare, nessuno faccia parte di questa Commissione. Probabilmente ritengo si tratti di un provvedimento legislativo sollecitato dalla protesta dei giovani universitari, impropriamente rivolta alla circolare Zanone, ma, in effetti, riguardante una normativa di legge resa esplicita dalla circolare.

Su questa protesta, che ha visto recentemente anche una comune presa di posizione dei movimenti giovanili del Partito comunista, del Partito socialista, della Democrazia cristiana, della FUCI e di altri, è comprensibile che si sia innescata una valutazione di tutta la problematica del servizio militare e che quindi si siano raccolte anche esigenze come quelle della regionalizzazione della condizione di vita nelle caserme, dei giovani che intraprendono una specializzazione medica negli ospedali, e via di seguito.

Ritengo che in fondo possiamo continuare a lavorare sull'articolo 3, data l'incombenza della questione dei rinvii universitari. Però, concordo col rilievo mosso dal senatore Capuzzo, non per affermare uno spirito di corpo della Commissione, ma per il fatto che le questioni afferenti gli articoli 1, 2 e 4 di questo provvedimento legislativo sono delineate in un modo un po' semplicistico, senza approfondire le tante problematiche che si trovano dietro questa realtà. Quella che potrebbe apparire, per esempio, una delle norme più percorribili è contenuta nell'articolo 2. Ricordo che fu oggetto di discussione quando si decise di varare un provvedimento di riforma del servizio di leva e si riscontrò l'inopportunità di predisporre una norma di questo genere, perchè avrebbe creato una notevole disparità nei confronti di altri laureati (ingegneri, eccetera), giacchè durante il servizio militare tutti, e non solo i medici, avrebbero perso la possibilità di far pratica e di acquisire dei titoli di specializzazione.

Ricordo che vi fu un contrasto allora anche sul problema della regionalizzazione del servizio militare e la conclusione fu di facilitarla per quanto possibile. Poi noi abbiamo avuto, quindici giorni fa, l'audizione del Ministro per l'approfondimento di alcune problematiche: il sottosegretario Bubbico sa bene che l'articolo concernente la regionalizzazione del servizio di leva è legato alle questioni poste nell'articolo 4 dello stesso disegno di legge n. 1081, perchè non si può regionalizzare se non ci sono le caserme in alcune zone! Queste non si possono ricostruire soltanto vendendo le caserme al Nord per costruirle poi al Sud e nelle Isole. Mi sembra che in ciò si pecchi di eccessiva semplificazione!

Quindi, sono convinto dell'opportunità di stralciare tutti gli articoli del disegno di legge al nostro esame salvo l'articolo 3 per il quale vorrei richiedere una certa riflessione da parte della Commissione. Si tratta di una riflessione che ho già svolto insieme al collega Poli dopo la conclusione della seduta precedente, e mi pare che, come ha già anticipato il collega Cappuzzo, possa notarsi una disponibilità ad una posizione unitaria della Commissione.

Sono dispiaciuto del modo come si è conclusa la seduta precedente, e ritengo che,

anche in merito allo scontro polemico tra me e il Sottosegretario, ognuno debba ricercare le responsabilità della propria parte: riconosco le mie, e credo di aver concorso a ricreare il clima giusto per ricercare soluzioni positive sulla materia. Temo, però, che possa esservi stata un'incomprensione di fondo allorquando ho ripresentato sotto forma di emendamento il testo della vecchia legge n. 191 del 1975. Si è inteso forse che si volesse ricercare un qualcosa di diverso rispetto a quanto si voleva e si vuole in realtà porre in essere. In sostanza, fermo restando il rispetto del limite massimo di età dei 26 anni e il superamento del numero di esami per anno accademico introdotto dall'articolo 10 della legge n. 958 del 1986 - una legge che in merito è rigorosa -, si intende semplicemente eliminare la contraddizione tra il tetto massimo di 26 anni e la norma che concede un periodo corrispondente alla durata legale del corso di studi aumentato di soli uno o due anni (ciò significherebbe, infatti, che nessuno potrà mai arrivare alla soglia dei 26 anni).

Quindi, come è stato dimostrato anche dalla viva voce dei rettori della «Cattolica», della «Statale», della «Bocconi» e via di seguito, i quali hanno affermato che la gran parte dei giovani non riesce a laurearsi prima che siano trascorsi circa due anni oltre la durata legale del corso di laurea, che vi è una gran parte di studenti fuori corso e che le condizioni delle università italiane sono precarie per ben altre ragioni, a me sembra che occorra far sì che questi giovani non siano costretti ad abbandonare gli studi universitari nel momento in cui stanno per terminarli. Mi pare che sia perciò opportuno avere come riferimento il limite massimo di età dei 26 anni, e vedere se la norma che afferma «la durata legale del corso di studi più un anno» possa essere corretta, sempre rimanendo entro il «tetto» e ribadendo la condizione degli esami prevista nella legge di riforma del servizio di leva. Temo che questa idea non sia parsa chiara, anche per l'oggettiva macchinosità del congegno, nell'emendamento da me presentato. Non riporrò ora quell'emendamento, e neanche l'emendamento - che potrebbe apparire molto più semplice - tendente a sostituire all'articolo 3 del disegno di legge n. 1081 le parole «terzo

comma» con le altre «secondo comma» (perchè in effetti, con questo articolo del disegno di legge al nostro esame, non ho capito bene cosa si vuole abrogare). Se noi dicessimo, però, che il secondo comma dell'articolo 19 della legge 31 maggio 1979, n. 191, è abrogato, si abolirebbe la parte che afferma «la durata legale del corso di studi più un anno»: ma, come ho detto, non proporrò questa soluzione.

Propongo, invece, di emendare l'articolo 3 del disegno di legge al nostro esame con il testo contenuto nel disegno di legge n. 1132, presentato dal Governo, integrato da quelle modifiche che il collega Poli ha dichiarato a nome del Gruppo democristiano di poter accettare, cioè eliminare il carattere di transitorietà della norma, perchè ciò stabilisce delle disparità tra i giovani che sono oggi iscritti all'università e quelli che vi si iscriveranno l'anno prossimo. D'altronde, il carattere di transitorietà della norma è comunque assicurato, perchè l'intera normativa che regola il rinvio del servizio di leva per studi universitari è determinata dal primo comma dell'articolo 19 della legge n. 191 del 1975, il quale afferma che «il Ministro della difesa può disporre la concessione in tempo di pace di anno in anno...».

Con la mia proposta, resto dunque all'interno del limite di età stabilito per il rinvio del servizio di leva ed entro la facoltà del Ministro di concedere di anno in anno tale rinvio. Non ritengo, però, che si debba stabilire che per coloro che oggi sono iscritti all'università vale la durata legale del corso di laurea più i due anni, mentre per coloro che si iscriveranno l'anno prossimo varrà la durata legale più un anno: ciò determinerebbe una evidente disparità, mentre - a mio avviso - bisognerebbe cercare di fare in modo che le leggi siano uguali per tutti.

La seconda variazione che propongo è che il periodo di tempo, oltre la durata legale del corso legale per il quale può essere concesso il ritardo nella prestazione del servizio di leva, sia elevato da due - come propone il Governo - a tre anni.

La terza modifica che mi è stata suggerita dal collega Capuzzo si riferisce al punto in cui il disegno di legge governativo parla di «limiti massimi di età stabiliti dal primo comma del

predetto articolo»; bisognerebbe aggiungere che resta fermo anche il superamento del numero di esami previsti dal terzo comma dell'articolo 10 della legge n. 958. Rimarrebbero così fissati i limiti massimi di età e il numero degli esami richiesti.

In conclusione, con le correzioni proposte, si mantiene la transitorietà del rinvio come facoltà concessa dal Governo, si porta a tre anni il periodo di tempo ammesso oltre la durata legale del corso di laurea e si riconferma la necessità degli esami. Mi auguro che in questo modo si possano superare le polemiche che erano sorte in altra occasione e spero che il Governo non voglia impedire l'approvazione del suo testo di legge così corretto.

STRIK LIEVERS. Vorrei dire, rapidamente, che mi fa piacere per una volta trovarmi d'accordo con le indicazioni del collega Cappuzzo. Pare anche a me che questo disegno di legge nella sua architettura complessiva sia quanto meno affrettato e che quindi, come tale, non possa essere accolto, quali che siano le posizioni che si possono avere sulla regionalizzazione. Comunque non è un problema risolvibile con un semplice tratto di penna.

Ci sembra che la soluzione proposta dal collega Giacchè sul problema di fronte al quale ci eravamo arenati nell'ultima seduta sia di grande equilibrio e consentirebbe di recuperare l'iter veloce della sede deliberante per rispondere a una domanda che richiede tempi di decisione rapidi. La soluzione del senatore Gaicchè mi sembra contemperare tutte le diverse istanze che sono state avanzate.

Rispetto alle preoccupazioni che avanza il senatore Cappuzzo, per quel che riguarda le difficoltà psicologiche in cui si viene a trovare il giovane di 26 anni che svolge il servizio militare insieme a persone di altra età e di diversa cultura, vorrei dire che è altrettanto fondata la preoccupazione per il disagio psicologico e per lo stato d'animo di colui che svolge il servizio militare dovendo interrompere gli studi.

Relativamente ad altre preoccupazioni sollevate nella precedente seduta della Commissione, riguardo all'uso indebito che possa venir fatto del rinvio del servizio militare per ragioni di studio, ricordo che la difficoltà a concludere

gli studi anche entro i due anni di ritardo rispetto alla durata legale di un corso di laurea vale ugualmente per le studentesse, che non hanno problemi di servizio militare. Quindi, è un'esigenza effettiva quella di prevedere uno spazio congruo di tempo al di là del numero formale di anni previsti.

PRESIDENTE. Vorrei sottolineare un aspetto sollevato dai precedenti oratori. Sappiamo che c'è molto fermento nel mondo dei giovani studenti; la mia preoccupazione è che, se non arriviamo a trovare una soluzione celere, cinquemila ragazzi partiranno a settembre per il servizio militare con tutte le conseguenze negative che possiamo immaginare.

Quindi, dobbiamo trovare una soluzione che dia la possibilità a quei giovani di nutrire qualche speranza sul loro futuro.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

CAPPUZZO, relatore alla Commissione. Non ho nulla da aggiungere: non sono in possesso dei dati tecnici. Il centro elaborazione dati è stato messo in moto e fornirà i nomi di coloro che dovranno partire in agosto prima che noi possiamo decidere.

Come relatore mi rimetto al Governo che è in possesso degli elementi necessari. Vorrei sapere come si è giunti a questo passo: quali sono state le motivazioni e le sollecitazioni degli organi tecnici militari. Evidentemente, il Governo è in grado più di me di prendere una decisione sulla questione dei tre anni.

Questo non cambia molto i termini del problema per quanto riguarda la forza che viene arruolata. Si tratta, infatti, di poche migliaia di giovani, il che non incide, in maniera sensibile, sulle percentuali del calo demografico.

L'argomento, comunque, va affrontato tempestivamente ad evitare di trovarci impreparati nei prossimi anni.

BUBBICO, sottosegretario di Stato per la difesa. Ringrazio il Presidente per aver ricordato una scadenza che esiste, indipendentemente dai tabulati. Ringrazio altresì il senatore Giacchè per aver chiarito la reale portata del suo intendimento, che in precedenza era stato occasione - a mio avviso ingiustamente - di

motivi di dissenso. L'attuale formulazione dell'emendamento proposto dal senatore Giacchè non tiene conto, però, di alcune questioni.

Alla luce di una collaborazione tra Governo e Parlamento, mi chiedo se non sia opportuno, stante l'urgenza di dare al paese un chiaro segnale, approvare il disegno di legge proposto dal Governo concernente i due anni oltre la durata del corso di laurea per richiedere il rinvio del servizio di leva e, parallelamente, esaminare un disegno di legge apposito che possa rivedere i meccanismi del rinvio in via definitiva. Il Governo, dal canto suo, si impegnerebbe a dedicare massima attenzione a tale provvedimento - magari proposto da tutta la Commissione - che potrebbe accogliere quelle osservazioni svolte dal senatore Giacchè, nonché dal senatore Cappuzzo e, in precedenti occasioni, dal senatore Poli. Chiaramente, si tratterebbe di un provvedimento riguardante il rinvio del servizio di leva e non il servizio di leva nel suo complesso (pur se i giudizi espressi sull'ultima legge riguardante la leva, anche in occasione dell'audizione del ministro Zanone, non sono stati negativi).

In questo modo, potremmo far fronte alla duplice esigenza di risolvere i problemi di coloro che tra breve saranno chiamati ad assolvere agli obblighi di leva (bloccando così gli effetti della circolare applicativa) e, al tempo stesso, di dedicare un periodo di tempo adeguato alle riflessioni che si rendono necessarie.

Inserire ora in una norma-tampone delle indicazioni definitive mi sembrerebbe una forzatura.

GIACCHÈ. Signor Presidente, ritengo che non sia percorribile la proposta formulata dal Governo dal momento che la Commissione sul disegno di legge n. 1132 aveva già votato in sede deliberante la modifica della norma in questione (che ha causato poi la richiesta del Governo di rinvio in Aula del disegno di legge). Il Sottosegretario non può chiederci, dunque, oggi di mantenere quella norma.

Avendo avuto la sensazione che la mia precedente proposta non fosse stata compresa, ho inteso riformulare il mio emendamento riprendendo in sostanza il testo del Governo al quale ho apportato alcune modifiche. Non

essendo ancora pervenuti i pareri delle altre Commissioni, avremo anche il tempo per concordare eventuali correzioni da introdurre. D'altronde, la presentazione di un apposito disegno di legge alla ripresa dei lavori potrebbe portarci a tempi ben più lunghi, data la delicatezza della materia, e a dover affrontare altre tematiche di cui invece oggi non dobbiamo occuparci.

Invece, restando al provvedimento all'ordine del giorno, le questioni appaiono ben delineate e mi pare che si sia creata una certa adesione al mio emendamento da parte dei colleghi appartenenti a vari Gruppi politici.

Possiamo anche rinviare a domani il seguito dell'esame del provvedimento, ma teniamo presente che fra le proposte di modifica, oltre quella chiesta dal senatore Cappuzzo, vi è la richiesta di elevare a tre anni il periodo di tempo oltre la durata del corso di laurea per il quale può essere concesso il ritardo nella prestazione del servizio militare di leva. Se siamo d'accordo - e mi pare che non vi siano obiezioni -, l'adozione di quest'ultima modifica va adottata al più presto, non si può rinviarla a dicembre per i motivi d'urgenza già rilevati dal Presidente. Se si debbono preparare i tabulati di coloro che partono con il primo contingente del 1989, gli addetti ai lavori debbono sapere quali criteri applicare. Nel caso si considerassero non i due, ma i tre anni come periodo di tempo oltre la durata legale del corso di laurea per il quale può essere concesso il ritardo, non saranno più, supponiamo, 5.000 coloro che dovranno partire, bensì 2.500.

Ad ogni modo, visto che questa mattina non possiamo votare, propongo, ripeto, di rinviare il seguito della discussione del disegno di legge n. 1081 a domani.

BUBBICO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Senatore Giacchè, capisco le ragioni del suo intervento. Vi sono però anche dei problemi che riguardano l'atteggiamento del Governo in rapporto all'*iter* parlamentare, e parlo della circolare De Mita del 28 aprile di quest'anno, per cui propongo, una volta acquisiti i pareri delle varie Commissioni competenti, un rinvio della discussione del disegno di legge al nostro esame alla riapertura dei lavori parlamentari a settembre.

GIACCHÈ. Dobbiamo rinviare l'approvazione di questo disegno di legge a settembre benchè stiano per essere predisposti tabulati che prevedono le partenze da settembre a gennaio?

CAPPUZZO, *relatore alla Commissione*. Vi è un problema di tempi che non sta a me valutare; tutto sarebbe risolto se entro domani noi riuscissimo ad acquisire i pareri delle varie Commissioni, ma penso che il Governo dovrà fare anche delle verifiche, per cui non c'è tempo per approvarlo prima della pausa estiva.

Trovo strano che ad un certo punto l'intero disegno di legge n. 1081, presentato dal senatore Covello e da altri senatori, criticato da più parti, debba essere approvato in sede deliberante soltanto nel suo articolo 3, peraltro sicuramente modificato!

Non so se dal punto di vista procedurale ciò sia possibile.

PRESIDENTE. È possibile, anzi, ciò è già avvenuto in passato.

C'è poi un'altra via percorribile, e cioè la Commissione può anche non sopprimere gli articoli 1, 2 e 4, ma deliberarne lo stralcio. Infatti, la reiezione di tale disegno di legge implica sempre il divieto di ripresentarlo prima che siano trascorsi sei mesi.

Quindi, la prima è una strada che può essere percorsa.

BUBBICO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo si riserva di presentare un emendamento all'articolo 3 che tenga conto degli intendimenti del Governo già formalizzati nel testo del disegno di legge n. 1132, nel caso che le nostre riflessioni non portino ad uno sbocco positivo della questione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare di capire che si potrebbe arrivare allo stralcio degli articoli 1, 2 e 4. Pertanto, rimarrebbe in vigore soltanto l'articolo 3 con le osservazioni che sono state fatte.

Attualmente mancano i pareri della 1^a e della 5^a Commissione permanente; in attesa che ci vengano trasmessi, il Governo si impegna a riesaminare l'articolo 3 e le richieste formulate dal relatore, dal senatore Giac-

4^a COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (2 agosto 1988)

chè e da altri senatori, con la raccomandazione vivissima di tener presente che è un problema politico notevole che ha delle ripercussioni molto delicate. Teniamo presente, ripeto, che ci sono 5.000 ragazzi che aspettano una risposta concreta ai loro problemi.

Per questi motivi mi permetto, a nome dell'intera Commissione, di insistere presso il sottosegretario Bubbico, affinché si faccia carico di tale problema.

Il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE